

Bosco Pieve del Grappa 11 ottobre 2025

“Il progresso molte volte è potuto apparire tale perché è riuscito a distanziare sempre di più l’ottenimento dei vantaggi dal pagamento dei costi. Vantaggi subito, quindi, e sempre più grandi; costi rimandati, sempre più lontani nello spazio, nel tempo, magari in altri Paesi, soprattutto dei tanti del Sud del mondo. E’ come se si lasciasse una bolletta da pagare a chi verrà dopo di noi o agli strati sociali più deboli, per l’inquinamento, la deforestazione, la distruzione di qualsiasi cosa... E’ come se a ognuno di noi fosse stato tagliato un quarto di polmone.

Alessandro Langer Elogio della gratuità, 17.11 1990 al congresso ANIARTI, associazione infermieri area critica.

Una lettura della selvicoltura del futuro.

1. La criticità dei nostri tempi: non solo cambiamenti climatici, ma distacco culturale dal bosco.

Una causa: frammentazione delle proprietà. Inadeguatezza della legislazione sulla gestione dei suoli e delle proprietà.

Seconda causa: il turismo. Ogni investimento ha come obiettivo il servizio, con inchino, al settore del turismo. Gli operatori del turismo, albergatori, commercianti nei paesi alpini nemmeno più conoscono il loro territorio. Importante è la struttura, il parco giochi, fuori dall’ambito urbano tutto viene abbandonato e con il tempo nemmeno conosciuto.

2. Il bosco: questo nemico.

Si permette di avanzare e conquistare spazi senza chiederci permesso.

Ospita selvatici predatori.

Il bosco cancella paesaggi: che desolazione vedere questi spazi oltremodo boscati, uniformi, solo verde, si dice, che cancella in assenza di analisi perfino biodiversità. e poi piangere su una piccola tempesta Vaia che ha trasformato in una notte interi versanti. Quanto sporco, quanto disordine, una volta le piante erano uniformi, tutte in riga, un esercito ordinato, oggi nemmeno posso andare a funghi che mi inciampo.

3. Le cause dell’abbandono? Omesse.

Perfino nelle vallate ricche, pensiamo alle valli delle Dolomiti, a Bormio o Livigno, per non parlare della montagna dimenticata.

La recente legge parlamentare sulla montagna è solo un abbaglio. Poco più di 200 milioni di euro per le politiche contro l’abbandono della montagna. Olimpiadi, stava scritto, uno strumento contro l’abbandono delle vallate: 5 miliardi di euro in strutture, non un centesimo nel sostegno alle popolazioni del Cadore, della Valtellina. Dove il bosco avanza naturalmente, in silenzio, con timore, ma pervicace e senza chiedere autorizzazioni, in modo naturale, ovviamente ricco del disordine della natura. Perché? Perché fino a ieri era foresta. Ora con le ruspe, con camion da cava, con martelli

pneumatici sempre più potenti, e anche con esplosivo, non a segone e manera, non a zappa, non con il piccone, viene divelto il territorio in assenza di valutazioni sulla sua struttura e le sue fragilità.

4. Come recuperare? Come unire il dovere della conservazione ai bisogni dell'economia? In Appennino come sulle Alpi?

Avendo cura delle foreste, cioè gestendole e lavorandovi, a livello di ricerca, progettuale, manuale. Dapprima studiando territorio per territorio, diversità per diversità, intuendone le specificità.

Per poi decidere: come investire nelle foreste vetuste (in Italia meno dello 0,5% della superficie boscata)?

- Potenziando le aree di protezione, visti gli effetti dei cambiamenti climatici in bosco: tempeste, schianti, parassiti);
- intervenendo con un lavoro di lungo periodo nella manutenzione: cura delle perticaie, trasformazione delicata dal ceduo (ormai residuale negli usi italiani) in fustaia, intervenendo nel favorire multispecificità e disetaneità;
- attenzione alla locale fauna selvatica, macrofauna e microfauna;
- ricostruendo la rete sentieristica, solo quella necessaria, quindi impedendovi il transito alle bike, mantenendo e rendendo funzionale la viabilità forestale senza potenziarla se non dopo accurate attenzioni;
- impedendo l'utilizzo dei grandi macchinari arrivati dopo Vaia, devastanti per i suoli forestali;
- costruendo percorsi formativi, di vigilanza e di lavoro in bosco, investendo in politiche di consorzionalità territoriale (fra amministrazioni comunali associate fra Regole, fra ASUC e privati);
- affidando la gestione su progetti di ampio respiro, vista la fragilità dei comuni montani, a consorzi di lavoro o al mondo cooperativo, ovviamente con personale retribuito al meglio e non sottopagato,
- coinvolgendo, dove possibile, situazioni di marginalità e difficoltà nel mondo del lavoro;

Servono ovviamente investimenti pubblici e politiche ben mirate, attente anche all'allevamento e alla gestione dei pascoli alti: dei Comuni, delle Regole, delle Regioni e specialmente dello Stato, non l'elemosina di 200 miseri milioni annuali.